



Il conflitto nella Repubblica democratica del Congo ha superato i 10 milioni di morti e sta nuovamente esplodendo

VIAGGIO DEL PAPA
Dal 31 gennaio al 5 febbraio sarà pellegrino di pace in Congo e nel Sud Sudan

Dieci discorsi, due omelie e un Angelus. Sono i "numeri" del viaggio del Papa in Congo e Sud Sudan, annunciato dal 31 gennaio al 5 febbraio e di cui è stato diffuso il programma. L'aereo con a bordo papa Francesco partirà martedì 31 gennaio, alle 7.55, per Kinshasa, nel cui aeroporto atterrerà alle 15, per l'accoglienza ufficiale. Durante la sua permanenza nella Repubblica democratica del Congo, il Papa sarà sempre nella capitale Kinshasa. Nel programma spicca, mercoledì 1 febbraio, alle 9.30, la messa nell'aeroporto di Kinshasa, cui seguirà alle 16.30 l'incontro con le vittime dell'Est del Paese presso la nunziatura apostolica.

Venerdì 3 febbraio, la partenza in aereo dall'aeroporto di Kinshasa alla volta di Giuba. Il viaggio in Sud Sudan è effettuato insieme all'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, e al moderatore dell'Assemblea generale della Chiesa di Scozia, Rowan Williams. L'arrivo all'aeroporto di Giuba è previsto alle 15, orario della cerimonia di benvenuto. Nel pomeriggio del 2 febbraio, alle 16.30, sempre a Giuba è in programma l'incontro con gli sfollati interni, ai quali Francesco si rivolgerà con un discorso, nella "Freedom Hall". Alle 18 la preghiera ecumenica e il relativo discorso del Papa nel mausoleo "John Garang". 5 febbraio, alle 11, la cerimonia di congedo e l'arrivo a Fiumicino alle 17 circa.

La guerra dimenticata

La regione dei Grandi laghi è storicamente, purtroppo, una zona di conflitti. Fin dalla metà degli anni novanta la parte orientale della Repubblica democratica del Congo (RdC) - Paese che per dimensioni è grande quanto l'Europa occidentale - è stato al centro di violenti scontri tra milizie armate congolese e straniere, che hanno provocato più di dieci milioni di morti e circa due milioni di sfollati e profughi. Dal 31 gennaio al 3 febbraio il Papa sarà nel Paese, e poi in Sud Sudan, per compiere il viaggio inizialmente programmato nel luglio dello scorso anno. La situazione nella RdC è molto difficile. Almeno 200 mila civili sono fuggiti da novembre 2021 a oggi, soprattutto nelle regioni orientali del Nord Kivu e dell'Ituri per gli effetti della pandemia, dei cambiamenti climatici e degli scontri interni. Ad aprile 2022, rappresentanti del Governo di Kinshasa e dei gruppi armati delle province dell'Ituri, del Nord Kivu e del Sud Kivu si sono incontrati a Nairobi, in Kenya. La milizia M23, sostenuta dal Ruanda e al centro delle tensioni tra i due Paesi, ha abbandonato i colloqui, rallentando i negoziati di pace. Un ulteriore tentativo di incontro tra le parti è andato a vuoto.

Dopo l'occupazione della città frontaliere di Bunagana, che va avanti da circa 5 mesi, da fine ottobre le città strategiche di Rutshuru e Kiwanja, nella provincia congolese del Nord Kivu, sono sotto il controllo del gruppo di miliziani M23 che così controlla l'importante asse stradale, la route nationale 2. La stessa strada che fu teatro dell'imboscata che un anno e mezzo fa costò la vita all'ambasciatore italiano Attanasio, al carabiniere di scorta Iacovacci e all'autista del Programma alimentare mondiale Milambo. Quella stessa strada tre mesi dopo fu tagliata in due dall'eruzione del vulcano Niyragongo.

Da fine novembre i miliziani di M23 sono a qualche decina di chilometri da Goma, capoluogo del Nord Kivu con oltre un milione di abitanti, e a un centinaio di chilometri dalla capitale Kinshasa.

Tra le ragioni principali di questo conflitto ci sono dispute legate agli interessi economici per le enormi risorse minerarie e ai tentativi di destabilizzare il Paese in vista delle elezioni congolese previste per il 2023.

La Repubblica democratica del Congo è un attore chiave nel continente africano: è il secondo Paese più grande, il terzo più popoloso, può contare su enormi risorse naturali e ha uno dei tassi di crescita più vigorosi della regione. Ma anche le sfide sono immense. A che punto è

il Paese? Abbiamo provato a capirlo insieme a John Mpaliza, attivista per i diritti umani di origine congolese, conosciuto come "Peace Walking Man - l'uomo che cammina per la pace". **Qual è la situazione politica oggi? Si può ancora parlare di unità nazionale?**

La RdC è vittima di un conflitto internazionale che va avanti dalla sua creazione, nel 1885 quando il Paese, in occasione della Conferenza di Berlino, venne regalato al re Leopoldo II del Belgio che lo amministrò come sua proprietà privata per ben 23 anni, arrivando a far massacrare circa 10 milioni di congolese durante lo sfruttamento di questo Paese, in particolare nelle piantagioni di caoutchouc. Lo Stato indipendente del Congo era una zona franca dove chiunque poteva fare ciò che voleva. L'importante era pagare il dovuto al re Leopoldo II. I crimini contro la popolazione sono purtroppo continuati in Congo con la colonizzazione belga (1908-1960), la più feroce che si conosca. Nonostante l'indipendenza, con l'uccisione del suo primo ministro Patrice Lumumba il 17 gennaio 1961 fu ipotecato il futuro di questo gigante nel cuore dell'Africa. Da allora, hanno imposto al popolo congolese i governanti che non ha mai potuto scegliere con vere elezioni libere e democratiche. L'attuale presidente Felix Tshisekedi e il suo predecessore, Joseph Kabila, hanno tradito il popolo congolese ed hanno venduto il paese ai migliori offerenti. La corruzione dilaga ai vertici dello Stato. Il Ruanda, l'Uganda e altri vicini vengono usati come base di destabilizzazione e come attori dei progetti di balcanizzazione del Congo. L'unità nazionale che abbiamo ereditato da Mobutu, dittatore pure lui, messo da parte dalle potenze occidentali quando non serviva più, è l'unica ragione per cui il progetto di balcanizzazione di questo Paese è per ora destinato a fallire.

Perché su questo Paese c'è poca attenzione da parte dei media?

La RdC viene considerata uno "scandalo geologico". È un Paese con giacimenti di diamanti, oro, coltan, cobalto, rame, stagno, manganese, piombo, carbone, uranio, petrolio. È "potenzialmente" il Paese più ricco del mondo, un autentico paradiso terrestre: non per i congolese però, che vivono l'inferno, ma per le multinazionali. I media mainstream sono parte di quel complotto internazionale di cui è vittima il Congo. Altrimenti, come spiegare il silenzio su questo conflitto che va avanti dal 1996 e che ha già fatto più di 10 milioni di vittime, di fatto il più sanguinoso dopo la Seconda guerra mondiale?

Secondo le agenzie di rating internazionali il Paese non è molto affidabile, ma tutti vogliono mettere mano alle sue enormi risorse naturali. Mancano le infrastrutture, ospedali, scuole e l'accesso all'acqua potabile non è per tutti. Come spiegare queste contraddizioni?

Secondo le agenzie di rating, anche l'Italia non è affidabile... Il loro giudizio è guidato dagli speculatori finanziari, dai grandi Istituti bancari internazionali. In realtà, il Congo è affidabile per via delle sue risorse naturali, che gli permetterebbero di ripagare qualsiasi debito. I Paesi occidentali garantiscono la loro economia, le loro monete con l'oro accumulato nelle loro banche centrali. Certo, questo Paese non è affidabile politicamente e amministrativamente. La mancanza di infrastrutture, ospedali, scuole e servizi serve a mantenere i congolese in uno stato schiavitù senza catene.

Crede che la visita del Papa potrà porta-

re anche la fine di questo silenzio nel mondo e una maggior attenzione su quello che succede in Congo?

Innanzitutto, noi congolese aspettiamo questa visita con molta impazienza, perché pensiamo che il suo arrivo in Congo ci permetterà di voltare pagina. Speriamo che con la presenza di papa Francesco anche la stampa internazionale ne parli e che le autorità internazionali prendano finalmente le misure necessarie per fermare queste atrocità, che sono una vergogna per la nostra umanità. È chiaro che il viaggio del Papa nei luoghi dove si compie il genocidio congolese, nella terra di Christophe Munzihirwa (ndr arcivescovo congolese ucciso il 29 ottobre 1996, invocato come santo martire) e di tantissimi altri martiri sarebbe un evento che può aiutare a dire la verità e fare giustizia, senza i quali è davvero difficile parlare di pace nella regione dei Grandi laghi.

Enrico Vendrame

LUNEDÌ DELLA MISSIONE

Si prosegue anche nel 2023

Lunedì della missione" è un'iniziativa mensile di informazione missionaria che ci porta a raggiungere situazioni di "vite al confine" e crea occasioni di incontro con alcune realtà di periferia. L'obiettivo è quello di provare a guardare il mondo attraverso gli occhi di persone che desiderano rispondere alla chiamata evangelica ed esserne testimoni nel mondo; con loro cerchiamo di dare voce ad esperienze concrete di fraternità, far emergere e portare a conoscenza situazioni spesso dimenticate di oppressione, di ingiustizia. Sono "confini" nei quali l'umanità attende il Vangelo di Gesù, buona notizia di speranza, di vita. Ma sono confini non sempre "geografici"; a volte sono situazioni limite nei quali la coscienza umana viene interpellata, o circostanze di vita in cui la testimonianza evangelica chiede di fare scelte concrete, di schierarsi con coraggio anche andando "controcorrente". La proposta è quella di un video mensile con testimonianze, interviste, possibilità di porre domande e dialogare con gli ospiti ed invitati. È una iniziativa curata dai Centri missionari di Padova, Treviso, Vicenza, Trento, i missionari Saveriani e il Cuamm. I video rimangono comunque a disposizione sul canale youtube.com/@lunedidellamissione, perché crediamo siano comunque uno strumento di

animazione, confronto, approfondimento per quanti operando nella pastorale ordinaria intendono aprire il cuore e lo sguardo al mondo intero e raggiungere "gli estremi confini".

Nei precedenti incontri abbiamo incontrato il vescovo Paolo Bizzeti, vicario Apostolico in Anatolia (Turchia) e suor Alicia Vacas Moro, comboniana a Betania (Israele). Con loro abbiamo colto la situazione di confine in cui i cristiani si trovano in una chiesa di minoranza e come lì emerga forte l'appello a "mostrare e porre segni che vivere insieme è possibile, sostenendo chi opera secondo il Vangelo, anche tra ateisti o persone di altre fedi, o correndo il rischio di essere emarginati". Poi abbiamo raggiunto l'Amazzonia Brasiliana incontrando dom Adolfo Zon Pereira, vescovo del Alto Solimões e don Lucio Nicoletto, fidei donum nella diocesi di Roraima; con loro, insieme al "grido della Terra, abbiamo ascoltato anche il grido dei popoli indigeni", che si somma al grido dei migranti e rifugiati venezuelani che attraversano "i confini" in cerca di vita e speranza nuova; sono stati appelli che abbiamo accolto per uno stile di vita evangelico, accogliente, capace di prendersi cura della vita umana, della dignità di ogni persona nell'ambiente in cui vive, capace di custodire per tutti il dono della "casa comune". Nel prossimo incontro previsto per il 16 gennaio affronteremo il tema della pace. (don Gianfranco Pegoraro)



INTERVENTO. Il direttore del Centro unitario missionario presenta la prossima iniziativa in Brasile. E sulla nostra diocesi afferma...

Segni di vitalità missionaria

Dal 16 al 20 gennaio prossimo si terrà a Boa Vista, capitale dello Stato del Roraima, in Brasile, l'incontro dei missionari inviati dall'Italia in quel grande Paese dell'America meridionale. Viene organizzato da un'equipe degli stessi missionari, rappresentanti delle macro zone del Brasile in sintonia con il Cum. Il Centro unitario missionario, che ha sede a Verona, è, infatti, incaricato dalla Conferenza episcopale Italiana di provvedere, tra altri compiti, alla formazione dei missionari in partenza dall'Italia. Mi si lasci dire che nelle attività dello scorso autunno è stata davvero significativa la presenza, tra i corsisti, degli inviati dalla diocesi di Treviso: ben otto tra i partenti per l'America latina e due tra i rientrati dalla missione. Mi pare un segno evidente della vitalità missionaria della vostra diocesi; ciò vi fa onore e vi sprona a continuare su questa strada di generoso scambio. Come ci si prende cura di chi parte e di chi arriva, la Chiesa italiana, di cui il Cum è a servizio, vuole porre dei segni di attenzione e di accompagnamento a

quanti sono in missione. Si spiega così la lunga tradizione degli incontri organizzati sul posto, tanto là dove la presenza di italiani è considerevole, si veda il caso del Brasile, come in altri luoghi dove essa è più rara. Anzi, il numero dei missionari italiani nel mondo è sicuramente in diminuzione e ciò costituisce un motivo in più per non farli sentire soli. Gli incontri all'estero rappresentano una opportuna occasione per vedersi, dialogare, confrontarsi, affrontare qualche tema di attualità, provvedere al necessario aggiornamento. Si auspica che i missionari provvedano a tutto ciò nella Chiesa in cui sono inseriti, ma l'esperienza racconta della validità anche di queste iniziative che contribuiscono a mantenere vivi i legami con le Chiese di origine e a ravvivare lo slancio missionario. L'incontro in Roraima del prossimo gennaio doveva tenersi due anni fa. L'emergenza mondiale della pandemia da Covid ha bloccato per molti mesi la possibilità di muoversi e incontrarsi. Ora la situazione sembra migliorata anche in Brasile e nella regione



amazzone, molto colpita dal virus. Il luogo fu scelto come significativo per meglio conoscere l'esperienza delle comunità dell'Amazzonia di cui si occupò il Sinodo straordinario del 2019. Proprio in Roraima operano diverse realtà missionarie italiane e sta per prendere avvio la nuova esperienza che vede coinvolta la vostra diocesi insieme a quelle di Vicenza e Padova, nella zona

di confine con il Venezuela. Territorio vastissimo, quello dell'Amazzonia, che coinvolge nove Paesi latinoamericani. Popolazione concentrata in maggioranza nelle poche città, in continua crescita, e per il resto distribuita in cittadine e villaggi distanti tra di loro. La presenza dei popoli indigeni, la fragilità dello splendido ecosistema, il labile sistema amministrativo, la vivacità

delle comunità cristiane legate tra di loro tramite la Repam (Rete ecclesiale panamazzone) ne fanno un luogo unico, cruciale per il presente ed il futuro della Chiesa e dell'umanità. Non per nulla il Papa ha espresso nel documento Querida Amazonia, a seguito del Sinodo, i sogni di quella terra e di chi la abita: sogno sociale, culturale, ecologico ed ecclesiale. L'incontro di

Dal 16 al 20 gennaio in Roraima l'incontro dei missionari italiani in Brasile, proprio dove inizia la nuova esperienza della nostra Chiesa

gennaio a Boa Vista ha per titolo: "Comunione, partecipazione e missione: diaconia per una ecologia integrale". Interverranno vari relatori e testimoni locali e sarà sicuramente occasione feconda per rimotivare l'impegno missionario e dare voce e speranza al sogno amazzone.

don Marco Testa
direttore Cum

CUAMM: LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

Quest'anno l'annual meeting di "Medici con l'Africa Cuamm" si è svolto sabato 19 novembre a Roma e l'evento è stato premiato con l'udienza di papa Francesco nella sala Paolo VI. Più di 4.000, tra operatori, volontari e amici, arrivati da tutta Italia con ogni mezzo, hanno partecipato all'incontro, tutti con al collo un foulard rosso granata. Il meeting è l'occasione ogni anno di accendere qualche luce sulla realtà africana, sull'impegno e i progetti del Cuamm negli otto Paesi africani in cui è presente, ed è anche il giorno in cui far conoscere i bilanci delle energie profuse e dei risultati raggiunti. Il vescovo di Padova, mons. Claudio Cipolla, presidente della ong padovana, ha illustrato al pontefice lo spirito che anima questa organizzazione, soffermandosi sulla centralità di quel "con" di Medici con l'Africa; non solo per l'Africa, ma con l'Africa, condividendo in loco fatiche e speranze con i fratelli africani per il diritto alla salute, aiutandoli a crescere fino a riuscire a camminare da soli. Il Cuamm infatti non possiede niente in Africa, niente che porti il suo nome, solo affianca quotidianamente le realtà sanitarie esistenti garantendo supporto nei 23 ospedali principali e nelle quasi mille altre strutture sanitarie degli otto Paesi in cui opera. Il tema della giornata è stato "Quello che non si vede". La pandemia del Covid-19, la guerra in Ucraina e la grave crisi internazionale hanno messo tutti a dura prova, ma l'effetto è stato devastante nei Paesi fragili dell'Africa. "Le speculazioni energetiche e il conseguente aumento dei prezzi sul carburante e sul grano hanno avuto dei risvolti drammatici, l'Africa sta tornando pericolosamente indietro e la povertà si sta aggravando", ha gridato accorato dal palco don Dante Carraro, il direttore generale del Cuamm; la gente arriva in ospedale tardi o è costretta a partorire a casa perché manca il carburante per il trasporto e per le ambulanze, e sono aumentati i casi di malnutrizione per il costo inaccessibile del grano. Papa Francesco è intervenuto con forza sul tema della giornata. I prezzi delle derrate alimentari sono saliti a dismisura portando fame e malnutrizione, i trasporti sanitari sono bloccati per il costo del carburante, i farmaci e il materiale sanitario scarseggiano ovunque. E' una guer-

ra nascosta, che nessuno racconta e sembra non esistere, e invece impatta in modo durissimo sui più poveri. Al Cuamm papa Francesco ha riconosciuto un impegno provvidenziale, per un bene primario come la salute. Ogni giorno, recitando il "Padre nostro", noi chiediamo al Padre celeste il nostro pane quotidiano. E questo pane è anche la salute. La salute è un bene primario come il pane, l'acqua, la casa, il lavoro. Al meeting sono poi stati illustrati i risultati dei progetti in corso: "Prima le mamme e i bambini - 1.000 di questi giorni, con cui tutti gli interventi sanitari dall'inizio della gravidanza fino all'età dei due anni del bambino sono gratuiti (visite ginecologiche, parto naturale o taglio cesareo, vaccini); la campagna vaccinale anti Covid con cui oltre un milione di dosi sono state acquistate e somministrate tramite il Cuamm in Africa; la formazione del personale direttamente nel continente, perché le risorse umane sono il patrimonio più importante e l'investimento in formazione va avanti a tutti i livelli, dagli ospedali, alle scuole, alle università; la collaborazione sanitaria con le congregazioni religiose in Africa che magari hanno iniziato in modo semplice piccoli interventi sanitari ma che ora si trovano in difficoltà nella loro gestione quando la richiesta cresce per numero e qualità. (Giuseppe Mardegan, medico volontario Cuamm)

Calendario 2023 e regali solidali

In arrivo un riconoscimento importante per "Letture d'Africa. Interpretazioni d'autore dal continente", il Calendario 2023 di Medici con l'Africa Cuamm: Andrea Mongia, illustratore delle 12 tavole dedicate ad altrettanti 12 capolavori della letteratura africana, ha infatti ottenuto la medaglia d'oro alla 65ª edizione della mostra annuale della Society of Illustrators, nella categoria Institutional. Insieme al calendario, il Cuamm in occasione del Natale propone alcuni regali solidali, tra cui "Letture d'Africa. Interpretazioni d'autore dal Continente": dodici libri, sempre illustrati da Andrea Mongia. Inoltre, il gioco "Seme con seme", realizzato in collaborazione con Dal Negro, azienda leader nella produzione di carte da gioco.

DAL CAMEROUN

Natale, il mito africano delle origini e il ritorno di Dio

Sono ormai da 31 anni in terra africana, e quindi ho potuto vivere molte volte la celebrazione del Santo Natale qui nei diversi villaggi dell'estremo Nord del Cameroun. Nei miei primi anni di missione mi sono sempre chiesto perché io, missionario italiano, venivo qui nell'Africa Centrale, in un contesto culturale e religioso dove il senso del sacro è molto più profondo e intenso che non in Europa. Perché venire ad annunciare il Vangelo qui in Africa? Una grande sorpresa l'ho avuta quando, leggendo alcuni testi del mondo culturale e religioso africano, ho scoperto che il mito delle origini di quasi tutti questi popoli che formano le diverse nazioni del bacino del lago Tchad parla della creazione del mondo e di Dio. In principio, il mondo degli uomini e quello di Dio era una sola realtà. Come nel giardino dell'Eden, l'uomo si nutriveva dei lembi del Cielo (cioè Dio) e non c'erano problemi nella vita degli uomini perché Dio era la soluzione di ogni problema. Il mito: il cielo (Dio) e gli uomini vivevano vicinissimi, il cielo infatti era talmente vicino che gli uomini erano costretti a camminare come gli animali a quattro zampe. Avvenne che un giorno una ragazza irrequieta cominciò a pestare le sementi e le erbe per preparare la salsa per il cibo. Alzando il pestello toccò il cielo (Dio) e Dio si lamentò, chiedendo cosa stesse facendo questa ragazza, e lei rispose dicendo che stava pestando le sementi per preparare la salsa. Dio, allora, si ritirò un po' più



in alto. Ma la ragazza continuando il suo lavoro, urtò ancora il cielo e Dio, scocciato, questa volta le chiese perché l'avesse colpito ancora, e per la seconda volta si alzò ancora un po'. Quando per la terza volta la ragazza colpì il cielo (Dio) addirittura lanciando in aria il suo pilone, allora, Dio arrabbiato, se ne andò lontano e si ritirò in cielo! Dio, ancora oggi "è lontano", da quel tempo ancora oggi gli uomini devono arrangiarsi a regolare le loro "storie", i loro "problemi" perché "Dio è ormai lontano", e non può più preoccuparsi degli uomini come prima. Anche per il cibo gli uomini devono arrangiarsi e procurarsi il loro cibo. Il Natale: per me celebrare il Santo Natale con i miei cristiani vuol dire celebrare un grandissimo evento; fare festa perché Dio, nostalgico, non vuole più restare lontano, estraneo agli uomini, ma con Gesù, Dio si fa vicino, si fa uno di noi, uno con noi! Ecco cosa significa celebrare il Santo Natale con i miei cristiani qui in terra africana, ecco cosa significa preparare le

comunità cristiane ad accogliere Gesù che nascerà a Betlemme, accogliere Dio che ormai vuole essere il Dio con noi, e che ormai non potrà più lasciarci soli. Le comunità cristiane, allora, vivono questo "ritorno di Dio", come una celebrazione che li aiuta a ritrovare la familiarità con Dio, e capire che Dio accolto in Gesù è più vicino ora di un tempo, perché può adesso abitare il cuore di ciascuno. Dopo diversi anni, ancora, questo ritorno di Dio sulla terra, mi stupisce e mi incanta, come lo stupore e l'entusiasmo dei miei cristiani che in Gesù in questo Santo Natale ancora oggi possono ritrovare il loro Dio che si fa vicino, che si fa prossimo, perché è lui ancora che fa il primo passo. Per me quindi forte è l'emozione come ogni anno il tempo di preparazione al Natale e forte è il mio impegno ad accogliere Dio che viene per me, che viene anche per gli africani perché viene (ritorna) ogni anno per tutti! (padre Antonio Michielan, missionario Pime)

LA VITA DEL POPOLO

PARAGUAY

I giovani portano a Maria le speranze di una vita migliore

“Protagonismo dei giovani nella Chiesa e nella società”. E’ questo lo slogan che ha accompagnato il pellegrinaggio nazionale al santuario di Caacupé. Presenti anche molti giovani del Neembucú, coordinati da Debora Niero. Per lei l’occasione del saluto

“Protagonismo dei giovani nella Chiesa e nella società”. E’ questo lo slogan che ha accompagnato il pellegrinaggio nazionale dei giovani del Paraguay al Santuario di Caacupé, desiderosi di collaborare con responsabilità a porre segni di cambio, di trasformazione, nella Chiesa e nella società.

E’ la giovane Deissi Maria Bonaste a raccontarci come “fin dalle prime ore del mattino, più di ventimila giovani provenienti da diversi punti del Paese siamo arrivati alla Basilica di Caacupé. La nostra presenza in questo sabato 3 dicembre ci ha visti protagonisti del momento; ci siamo sentiti accolti dal sorriso di Maria, segno di felicità per vedere tutti i suoi figli desiderosi di trasformare i loro cuori e anche tutto il Paese”.

A rivolgere poi un messaggio di accoglienza e di incoraggiamento sono stati il vescovo di Caacupé, Ricardo Valenzuela, e il vescovo responsabile della Pastorale giovanile nazionale, Pedro Jubinville. Ai giovani hanno rivolto l’invito perché siano protagonisti di una “nuova evangelizzazione”, chiamati per annunciare Gesù con la testimonianza di vita, bella, nuova, vigorosa e contagiosa.

Continua Deissi Maria dicendo che “questo incontro ha fatto risuonare in me con molta forza l’esperienza di Gesù; ho percepito l’esperienza unica nella mia vita di aver

camminato con Cristo e di comprendere che il suo amore non è solo per me, per i giovani, ma anche per il mondo intero. E’ il suo sacrificio della Croce, la misericordia di Dio, che diventa una chiamata alla missione per annunciare ad altri la sua Parola”.

Il pellegrinaggio nazionale ha visto anche una nutrita partecipazione dei giovani del Neembucú coordinati da Debora Niero, fidei donum di Treviso. Per lei, dopo anni di cammino insieme alla Pastorale giovanile diocesana, è stata anche l’occasione del saluto.

Ringraziamo Debora per la sua passione missionaria, dedizione alla chiesa del Paraguay e ai giovani. Rileggere il “Manifesto dei Giovani” proclamato a Caacupé è forse il modo più bello per esprimere questa gratitudine per il suo impegno profuso negli anni, puntando alla formazione cristiana e di impegno sociale dei giovani paraguagi.

“Con speranza portiamo oggi ai piedi di nostra Madre Maria i nostri più profondi aneliti e speranze... Siamo coscienti della realtà della nostra società, perché in molte occasioni siamo vittime di un sistema che ci condanna, per esempio quando non ci viene offerta la possibilità di una educazione di qualità... a causa di una struttura politica che stronca senza pietà il diritto ad una educazione dignitosa. Ci condanna a non avere un lavoro dignitoso, perché il risultato della mancanza di educazione è la disoccupazione



Nelle foto fornite dall’ufficio comunicazione della basilica di Caacupé alcuni momenti del pellegrinaggio dei giovani al santuario nazionale



ne. Siamo in epoca elettorale... e tutti promettono di tutto; ci impressiona la capacità di mentire, di creare false speranze. Non si usa il dolore, non si usa la povertà delle famiglie, non si usa la fame per guadagnare un voto. Noi vogliamo discernere bene per potere eleggere le nostre prossime autorità... Ci dispiace vedere e ascoltare che tutto si risolve con i soldi. Come l’educazione e il lavoro, anche la salute non è da meno... Ripudiamo l’insicurezza, conseguenza di uno Stato assente e di un sistema corrotto... abbiamo ben chiaro i casi di nostri fratelli sequestrati... e la corruzione e l’impunità sappiamo che sono conseguenze di una giusti-

zia cieca davanti al dolore di tante famiglie. In questa società avvertiamo... la solitudine, l’abbandono, il disorientamento, la divisione delle famiglie, la disinformazione... chiediamo alle famiglie, alla Chiesa, ai nostri pastori che continuino a credere, a scommettere e a spendersi per noi. Come ci ha detto papa Francesco: «Hagan lío! (portate scompiglio!)». Lo faremo tante volte quanto necessario... Non siamo e non vogliamo essere una chiesa «della domenica»; siamo giovani che vogliono uscire, verso altri giovani, in missione tutti i giorni, per creare una società più giusta secondo i valori del Vangelo. Non siamo solo la «speranza», noi siamo il presente, l’oggi. Da questo presente vogliamo impegnarci a vivere, come Gesù, le beatitudini che lui ci ha insegnato. Non seguiremo ideologie politiche o sociali che non ci permettano di vivere il Vangelo. Non ci metteremo in mano di mafiosi e corrotti il nostro Paese, non appoggeremo politiche a danno di contadini e popolazioni indigene o leggi che distruggano il nostro ambiente naturale”. (Testo integrale del “Manifesto Giovani” nel sito del Cmd).

Che quanto seminato nel cuore di tanti giovani del Paraguay possa crescere e maturare in una società più giusta e una chiesa missionaria, sempre in uscita, di tanti giovani discepoli e testimoni di Gesù.

don Gianfranco Pegoraro

PERU’. L’Avvento “in alta quota” di padre Gabriele Carnera

In attesa... della pioggia

“Tutto sta morendo. Padre, prega perché arrivi la pioggia!” mi dice Ronald che incontro nella strada verso la piazza. Non piove. Ormai sono passati sette mesi e sulle Ande peruviane non piove. In novembre dovrebbe esserci già il periodo delle piogge, ma quest’anno non accenna a iniziare. I contadini hanno fatto tutto quello che potevano, resta solo da pregare e aspettare con speranza! Il mio cammino di Avvento è iniziato nella parrocchia di San Juan de Jarpa, un paesino di contadini delle Ande peruviane. Sono stato lì una settimana per celebrare la Prima comunione nei vari paesini che formano la parrocchia, gestita da tre missionarie domenicane. Non si tratta di una parrocchia con molti abitanti, ma di tanti piccoli borghi: più di venti zone, la più distante ad un’ora e mezza di strada sterrata, tra i 3.500 e 4.000 metri. Grazie alle missionarie, anche nei paesini più distanti si riesce ad offrire un minimo di presenza pastorale; contattano i professori delle scuole, preparano i catechisti e vanno loro stesse, ogni settimana, per incontrare le

famiglie e il piccolo gruppo di bambini che si preparano per la Prima comunione. Poi, una volta all’anno, arriva il sacerdote: questa volta è toccato a me. Ogni mattina raggiungiamo una piccola chiesa, o un’aula della scuola improvvisata come chiesa, per celebrare la messa. I bambini si vestono con la tunica della stessa taglia per tutti, e si mettono tutti in fila per la Prima comunione. Poi inizia la messa. L’entusiasmo e l’emozione è grande, sia dei bambini che di alcuni, realmente pochi, genitori che hanno potuto lasciare gli animali e i campi per partecipare all’evento. Appena inizio la celebrazione, mi rendo conto di un’assemblea spaesata, che non sa cosa deve fare e non capisce quello che vede. In effetti, questi bambini stanno per ricevere la Prima comunione partecipando forse per la prima volta a una messa. Probabilmente anche l’ultima, per i prossimi cinque-sei anni. E allora ti domandi: “che senso ha l’Eucarestia vissuta così? Che valore ha la preparazione di due anni, per poi non poter vivere quello che hanno approfondito? Sarà che questi fratelli e sorelle si

sentono accompagnati o abbandonati, perché abitanti delle periferie?”. L’unica forma che trovo per rispondere a queste preoccupazioni è chiamarli vicino a me durante la consacrazione. Almeno, così vivono il momento specifico della messa nel modo più partecipativo possibile. E’ lì che si compie il miracolo: il pane e il vino diventano corpo e sangue di Gesù, presenza viva di Dio. La messa finisce con le foto... bisogna “approfittare del sacerdote” per farsi le foto con lui... e poi tutti a casa, o meglio, di nuovo a lavorare! Ce ne andiamo e penso che effetto avrà questo incontro con Gesù nella vita di questi fratelli e sorelle. Nel cammino di ritorno guardo i campi secchi, i solchi profondi nella terra scura. In alcuni campi ci sono delle persone che lavorano. Chiedo loro cosa stanno facendo, e mi spiegano che stanno seminando. Normalmente si semina dopo le prime piogge, ma quest’anno non piove. Allora si semina, con la speranza che prima o poi dal cielo scenda la pioggia che dà vita al seme piantato per aver da mangiare nella prossima stagione.

Le riflessioni nate dalla celebrazione di una Prima comunione in una parrocchia tra le Ande, dove i contadini “aspettano”

I contadini hanno preparato il terreno, hanno tolto le pietre, arato e preparato i canali per irrigare. Tutto è pronto, adesso manca solo che Dio si manifesti. Tutto è nelle mani di Dio. Questo atteggiamento di fede illumina il mio Avvento e dà significato alle prime, e ultime, Comunioni di questi giorni. L’Avvento è questo tempo di attesa che rafforza la speranza. In spagnolo è più evidente il vincolo fra i due momenti. Attesa si dice “espera”, mentre speranza si traduce con “esperanza”. Quindi la “espera” è parte della stessa “esperanza”. L’attesa non è un sedersi inesorabilmente a vedere cosa succede, ma seminare con fiducia nel campo della vita che mi è stato affidato. E’



seminare ancora una volta amore, rispetto, generosità, ascolto, vicinanza, lì dove mi trovo. Mi può sembrare inutile e anzi, senza senso, come la semina di quei contadini che lasciano cadere nella terra secca il loro seme. Ma quel gesto è pieno di fiducia nella terra e di speranza in Dio che non ci abbandona. Ancora una volta i poveri sono maestri della fede: la fiducia nelle persone che Dio ha messo al mio fianco, la terra, la speranza nell’amore di Dio che accompagna e darà vita all’amore che condividiamo. L’Avvento diventa, allora, un tempo per riprendere a seminare con speranza, senza lasciarsi intimorire dalle difficoltà o dalla paura del futuro, ma sapendo che

aspetta che noi abbiamo il coraggio di piantare amore lì dove siamo, per far crescere la vita. Per passare dall’attesa dell’Avvento, “espera”, alla speranza del Natale, ci vuole il nostro sì a vivere davvero, senza paura, riponendo la fiducia in Lui, il Dio con noi. Aspettiamo insieme ai contadini delle Ande che pregano per la pioggia; preghiamo insieme per i bambini della Prima Comunione, perché sentano Dio vicino a loro e incontrino testimoni del Suo amore; impegniamoci a seminare solidarietà e fraternità, per vivere insieme pieni di “esperanza”. ¡Buen adviento y Feliz Navidad! (p. Gabriele Carnera)



Nella foto: alcuni momenti della visita in Iraq della commissione creata per verificare sul terreno la fattibilità del progetto di dialogo interreligioso



IRAQ Cronaca di un recente viaggio

Ponte di dialogo

La storica visita di papa Francesco in Iraq (5-8 marzo 2021) è stata commemorata ad Assisi il 6 marzo di quest'anno, alla presenza dell'ambasciatrice irachena in Italia, dell'ambasciatore presso il Vaticano, del vescovo Domenico Sorrentino, di sacerdoti iracheni ed italiani, e un folto gruppo di fedeli cristiani e musulmani. La comunità monastica di Marango aveva contribuito a preparare l'evento, dal quale nacque il progetto di voler costruire un ponte di dialogo interreligioso di pace tra l'Italia e l'Iraq, con la promozione di pellegrinaggi in quella terra santa e martoriata, ricca di testimonianze delle diverse fedi.

Con l'approvazione e la benedizione del vescovo di Assisi e il sostegno dell'associazione "Spirito di Assisi", si è costituita allora una commissione creata per verificare sul terreno la fattibilità di tale progetto, che non aveva precedenti nella storia e nessuna sicurezza di poter essere portato a termine. Tale commissione era composta da padre Jalal Yako, sacerdote iracheno della congregazione dei Rogazionisti, residente ora ad Assisi; don Maurizio Saba, in rappresentanza del vescovo; Luca Geronico, giornalista di Avvenire, esperto della realtà irachena; Cristina Santinon e il sottoscritto, della comunità monastica diocesana di Marango.

Il compito assegnato non era facile e il risultato per nulla scontato. Si trattava, anzitutto, di cercare, in tutto l'Iraq, i luoghi più significativi dal punto di vista storico, archeologico e religioso e le strutture più adatte a ospitare dei gruppi di pellegrini. Si dovevano poi individuare, tra le autorità sciite e sunnite, tra i cristiani caldei e siriano-cattolici, tra gli ortodossi e gli yazidi, i rappresentanti del-

le altre religioni e le organizzazioni umanitarie, le persone più autorevoli e più disposte al dialogo. Il piccolo gruppo ha iniziato il suo pellegrinaggio di fiducia il 28 ottobre e l'ha concluso l'11 novembre 2022. In due settimane ha percorso tutto l'Iraq, da Bagdad a Basora e a Ur, la città di Abramo; da Dahuk a Suleymaniya, vicino al confine con l'Iran; da Qaraqosh, la cittadina dove vive la maggioranza dei cristiani, a Erbil, che ha offerto rifugio a centinaia di migliaia di esuli che fuggivano dalla violenza dell'Isis. Questa piccola carovana di pellegrini ha incontrato sempre la massima accoglienza e disponibilità da parte di tutti di aprire vie di dialogo. Sembrava che, finalmente, tutti fossero stanchi di guerre e che anche la visita del Papa, ricordata da tutti con ammirazione, avesse offerto la possibilità di nuovi sentieri di fraternità e di pace, impensabili fino all'altro giorno.

Alcuni fatti meritano di essere sottolineati in modo particolare. I cristiani, che erano prima della caduta di Saddam circa un milione e mezzo, ora sono meno di duecentocinquanta. La mancanza di sicurezza, la fragilità della politica e la mancanza di lavoro, favoriscono un esodo che non accenna ancora ad arrestarsi. D'altro canto, i cristiani sono fortemente tentati di arroccarsi dentro il loro piccolo mondo, rendendo più faticoso il cammino della fraternità con tutti. Anche il mondo islamico, che comprende la quasi totalità della popolazione, facendo prevalere il diritto della loro maggioranza religiosa, non favorisce lo sviluppo del principio democratico di cittadinanza, che assicura a tutti, in egual misura, gli stessi diritti e doveri.

Inoltre, nei rapporti interreligiosi, andrebbe affrontata con decisione la questione della lettura critica dei testi sacri, delle fonti e delle tradizioni religiose. Molto spesso, infatti, è sembrato di trovarsi davanti a delle "narrazioni" religiose, più che a delle fonti storicamente attendibili. Questo soprattutto nel mondo musulmano. Ma anche i cristiani dovrebbero maturare di più un rapporto serio con la Sacra Scrittura, per sostenere con fortissime motivazioni le ragioni della fede e della testimonianza, e diventare familiari alla dottrina sociale della Chiesa, soprattutto negli insegnamenti profetici di papa Francesco, ancora notevolmente sconosciuti.

Infine, la visita al santuario yazida a Lalish, che è il luogo più sacro di questa religione, a poche decine di chilometri da Dahuk, nel nord del Paese, vicino al confine con la Siria e la Turchia, ha particolarmente colpito il gruppo di pellegrini. Nella nuda essenzialità di quel luogo, inconcepibile per la nostra cultura e mentalità, i pellegrini sono stati accolti dalle più alte autorità di quella religione, la cui popolazione ha pagato il prezzo più alto nella violenza omicida dell'Isis. Ancora 200.000 persone vivono nei campi profughi e 3.000 donne mancano all'appello. Più volte è stato sottolineato dai capi religiosi che avrebbero avuto piacere di ricevere il Papa nella sua visita in Iraq, a motivo di tutto quello che hanno sofferto, ma questo non è stato possibile.

Una tavola rotonda, organizzata dai "Fratelli di Gesù Redentore", una comunità monastica che don Giorgio e la sua Piccola famiglia frequentano da dieci anni, ha praticamente concluso il pellegrinaggio. Wisam, uno dei fratelli, è stato tra

gli organizzatori di questa spedizione e ha accompagnato il piccolo gruppo per tutto il tempo. All'incontro conclusivo, oltre ai pellegrini provenienti dall'Italia, erano presenti i fratelli della comunità ospitante, quattro religiose impegnate nella scuola e nella pastorale parrocchiale, il direttore della radio cattolica, un parroco, coordinatore della ricostruzione della città di Qaraqosh, un professore universitario e un educatore che lavora in una organizzazione internazionale per la promozione del dialogo e della collaborazione tra gruppi sociali e religiosi. Due ore di ascolto reciproco hanno permesso di raccogliere idee e sentimenti, paure e speranze.

La prossima tappa sarà quella di organizzare un pellegrinaggio nella terra santa dell'Iraq, il Paese tra i due fiumi, che è la culla delle civiltà più antiche. Terra evangelizzata dagli apostoli, e ora in gran parte musulmana. Sarà un pellegrinaggio di italiani e di iracheni, di cristiani e di musulmani: pellegrini di pace che, strada facendo, passo dopo passo, potranno scoprire la bellezza di essere fratelli.

Giorgio Scatto

DAL MONDO Notizie flash

Allarme denutrizione

● L'indice globale della fame, redatto annualmente da Welthungerhilfe e Concern Worldwide, ha messo in luce che 46 Paesi non raggiungeranno l'obiettivo "fame zero" dell'Agenda 2030. La situazione è particolarmente drammatica in Africa subsahariana, Asia meridionale e America centrale. Se nel 2021 il numero di persone malnutrite è salito a 828 milioni, si stima che quest'anno la situazione è destinata a peggiorare a causa del sovrapporsi di crisi globali quali guerre, cambiamenti climatici e impatto economico della pandemia. I Paesi con indicatori di livello allarmante sono cinque: Repubblica Centrafricana, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Madagascar e Yemen. Oltre a questi, destano particolare preoccupazione Burundi, Somalia, Sud Sudan, Siria e Venezuela. L'indicatore di maggiore impatto è rappresentato dalla denutrizione (la condizione che determina un deperimento per mancanza di cibo) dato che mostra un'inversione di tendenza dopo oltre un decennio di progressi.

Il 43% degli argentini è in povertà

● Il 32,7% delle famiglie e il 43,1% delle persone, in Argentina, è al di sotto della soglia di povertà, in aumento rispetto a dodici mesi fa, quando il tasso di povertà era del 42,4%. Percentuale che sale al 50,5% nell'area metropolitana di Buenos Aires, e al 61% per la popolazione minorenni. Lo rivela l'annuale rapporto "Povertà multidimensionale e povertà di reddito a partire da un approccio ai diritti sociali. Argentina urbana 2010-2021", curato dall'Osservatorio del debito sociale dell'Università Cattolica dell'Argentina (Odsa-Uca). Lo studio rivela, inoltre, che tra luglio e ottobre di quest'anno, il 5,7% delle famiglie e l'8,1% delle persone era indigente, mentre il 9,4% degli argentini patisce una "severa insufficienza alimentare". (Sir)

Terre & Missioni

la vita del popolo 130 ANNI

L'inserto mensile del periodico diocesano "La Vita del Popolo" è un canale privilegiato di informazione sul mondo missionario e sui cinque Continenti

Lo puoi avere con un **abbonamento speciale solo per i 12 numeri mensili** della Vita del Popolo che contengono l'inserto che riceverai per posta a casa tua

Costo dell'abbonamento: 15 euro, da versare:

● **tramite bonifico IBAN:**
IT79P 03069 12080 100000008607 Intesa San Paolo

oppure

● **tramite c/c postale n. 134312**

intestati a: La Vita del Popolo srl

con la causale: "abbonamento speciale Terre&Missioni 2021".

Se vuoi, potrai disporre anche del giornale in formato digitale registrandoti sul sito www.lavitadelpopolo.it

Per informazioni: info@lavitadelpopolo.it
0422576850 (La vita del popolo)
335 7370928 (Centro missionario)